

Dopo il decreto che taglia la scala mobile



l'Unità OGGI

L'altalena di Palazzo Chigi

Alla fine De Michelis ammette «non è stato certo un trionfo»

Cronaca ora per ora della lunga giornata e della notte dei negoziati e dei decreti Carniti è soddisfatto, Merloni «parzialmente» - La lite Craxi-Spadolini - Arriva Bush

ROMA — «No, non briderò con la champagne stasera. Come ha fatto Scotti un anno fa», dice De Michelis. L'orologio segna l'una e un quarto di notte. Dunque siamo già al giorno dopo del «D. Days del governo Craxi» sul costo del change. La riunione del Consiglio dei ministri è appena conclusa. Molti escono da Palazzo Chigi coi musi lunghi: Spadolini, Altissimo, Goria... Invece Craxi accenna appena una battuta di commento (tutto bene, condiano avanti), e fila via con l'Alfetta. Gianni De Michelis si presenta finalmente nella sala stampa, ma non per dire ai giornalisti: ho vinto io. Semplicemente per provare a dirci che cosa è successo. «Non briderò stasera... Il patto sociale non c'è stato, non c'è stata la firma della CGIL, il governo ha imboccato la via stretta e pericolosa dell'alto di forza. Quali saranno le conseguenze, in termini di lacerazione sociale, di scontro politico, di relazioni sindacali? Quali saranno, ministro? «Spriamo che i punti di dissenso siano presto compensati da punti di consenso. Il confronto governo-sindacati ricomincia da domani, è molto da discutere ancora...»

«La giornata finisce così, con questo auspicio notturno», dice De Michelis, «molto il sapere della "frase obbligata". E tuttavia rivela qualcosa: il ministro non è soddisfatto della conclusione di questa brutta vicenda. Le voci di corridoio dicono che De Michelis era contrario al decreto, e che ha quasi litigato con Craxi. Impossibile verificarlo...»

«Era iniziato tutto la mattina presto. Contatti, incontri a due, a tre, a quattro. Assodato il no della CGIL al documento Craxi, gli esperti della presidenza del consiglio avevano iniziato a studiare le varie soluzioni per uscire dal vicolo cieco. Accordi separati? La CGIL non ci sta, e sembra che la DC sia contraria. Decreti? Il governo ha tentato di far approvare un decreto in aula, ma è stato respinto. Il governo ha tentato di far approvare un decreto in aula, ma è stato respinto. Il governo ha tentato di far approvare un decreto in aula, ma è stato respinto...»

«Il braccio di ferro tra governo e Camera, e la successiva decisione di rinviare il progetto in Commissione per il 20. In sala stampa di Palazzo Chigi, alle 18, scende Armando Sarti, presidente della Cispel, e annuncia di aver proposto al governo un mini-decreto sugli scatti di contingenza di lavoro e sul blocco di prezzi e tariffe per un mese. Cioè una misura che consenta di proseguire il negoziato sindacale per altri trenta giorni. Breve pausa di riflessione, e gli scatti di contingenza di lavoro sono rimasti su al primo piano, per vedere bene il testo dei decreti e poi consegnare la lettera. Se ne andranno solo dopo mezzanotte. I giornalisti chiedono: soddisfatto Carniti? Soddia-

«Soddisfatto? Sì, anche lui. «Moderatamente soddisfatto», precisa, «potrebbe andar meglio, ma va bene anche così. E ora di iniziare il consiglio dei ministri. Quanto durerà? Mezz'ora dicono gli esperti, ormai è tutto pronto, approvare i testi sarà solo una formalità...»

«Sono le 21.30, e diversi ministri iniziano a uscire alla spicciolata. Tutto chiuso? Macché. Sta per arrivare il presidente americano Bush, e Craxi deve incontrarlo stasera, perché domani mattina parte per Vienna. Il Consiglio dei ministri è interrotto. Giovanni Goria uscirà il cancello di Palazzo Chigi con la faccia arrabbiata. Che succede ministro? Siamo ancora in alto mare, e scappa via. Esce Altissimo. I liberali chiedono: ma perché? E se ne va a dormire. Invece Merloni, Soddisfatto? Sì, anche lui. «Moderatamente soddisfatto», precisa, «potrebbe andar meglio, ma va bene anche così. E ora di iniziare il consiglio dei ministri. Quanto durerà? Mezz'ora dicono gli esperti, ormai è tutto pronto, approvare i testi sarà solo una formalità...»

«Il cortile di Palazzo Chigi è pieno di poliziotti americani. I riflettori puntano l'altalena di Palazzo Chigi. L'immensa Cadillac del vice presidente USA. Dio buono, non passa per il portone troppo stretto, e poco ci manca che vada a sbattere. I «manovratori» sono molto bravi e alla fine l'auto passa. Qualche graffio ma niente di grave. I poliziotti sono nervosi, e nella calca si sente una voce che dice: «Meno male che sono arrivati gli americani, senza questo accordo non si chiuderà mai...»

«E torniamo alla faticosa una e un quarto, e De Michelis che arriva stanchissimo nell'aula della conferenza stampa. Finalmente chiuso, gli altri ministri sono andati via, dopo aver votato all'unanimità (almeno i presenti), e ora tocca a lui spiegare perché quella adottata è stata una buona soluzione. Ci riesce? Diciamo che riesce giusto a tirar fuori dalla tasca un biglietto con l'elenco di una ventina di sigle delle organizzazioni che hanno inviato al governo la loro bella lettera di via-libero. Manca solo la sigla dei lavoratori. E domani De Michelis chiederà ai ministri: un altro giorno. E se ne va a dormire. Piero Sansonetti

Il tasso di sconto ridotto al 16% ma le banche rinviavano

Decisione tardiva e l'ABI prende ancora altro tempo per abbassare il caro-denaro convocandosi soltanto per il 6 marzo

ROMA — Il ministro del Tesoro ha disposto la riduzione del tasso di sconto presso la Banca d'Italia dal 17% al 16% con effetto dal 1° marzo. Lo sconto agevolato delle cambiali agrarie scende dal 9 all'8,50%. Sono state anche accordate agevolazioni sulle anticipazioni che le banche chiederanno. L'incidenza del tasso di sconto sul credito commerciale dipende dal ricorso che le banche fanno al finanziamento della Banca d'Italia, oggi molto modesto. La decisione ha il carattere di un segnale politico: rispetto alla vicenda del credito, è in ritardo di alcune settimane rispetto alla discesa dei tassi d'interesse sui buoni del Tesoro e bancari. La riduzione del tasso di sconto era attesa, in particolare, alla vigilia della riunione tenuta il 9 febbraio dal comitato dell'Associazione bancaria convocato per discutere la riduzione del tasso commerciale «primario». I banchieri erano divisi; la riduzione del tasso avrebbe incoraggiato una decisione positiva dei banchieri che venne invece rinviata allo scopo di esercitare una pressione sulla trattativa governo-sindacati.

Inflazione al 10%	1984	1985	'84-'85
punti scattati	10	4	2 2 2
punti pagati	8	2	2 2 2
perdita	163.200	+ 176.800	= 340.000
— Grado di copertura sc. mobile (attuale 64%) 54%			
Inflazione al 12%			
punti scattati	4	3	2 3
punti pagati	2	2	2 3
perdita	224.400	+ 265.200	= 489.600
— Grado di copertura sc. mobile (attuale 64%) 44%			

Salario lordo e netto se l'inflazione sarà al 10%, e la scala mobile pagata sarà quella prevista dal decreto legge. — Salario lordo 1983 = 15.247.000; salario netto 1983 = 11.859.000 — Salario lordo 1984 = 16.644.000; salario netto 1984 = 12.854.000 — Aumenti salario lordo + 9,2%; aumenti salario netto + 8,4% — Perdita di salario reale (inflazione al 10%) lordo 1984 - 0,8%; netto 1984 - 1,6%

I dati sui salari lordi medi di partenza e sugli incrementi extra contingenza sono quelli del gruppo tecnico CGIL-CISL-UIL.

Quanto costa il blocco della scala mobile

Quanto costerà il decreto del governo che blocca la scala mobile a soltanto 9 punti quest'anno? L'IREG-CGIL ha fatto un po' di conti sulla base delle decisioni scaturite l'altra notte dal Consiglio dei ministri.

INTERVENTO SULLA SCALA MOBILE

Il decreto legge prevede la predeterminazione degli scatti di scala mobile per tutto il 1984 in questa misura: 9 punti in tutto, con questa cadenza nei 4 trimestri: 2, 2, 2, 3. Il decreto specifica che questi punti rappresentano il massimo dei punti pagabili. Per valutare la perdita di salario occorre ipotizzare quale sarà il tasso di inflazione effettivo alla fine dell'anno, poiché la perdita sarà data dalla differenza tra i punti pagati (quelli predeterminati) e quelli che scatterebbero se la scala mobile fosse rimasta libera.

INFLAZIONE AL 10%

Se l'inflazione sarà del 10%, scatterebbero 10 punti con questa cadenza (ipotesi IREG): 4, 2, 2, 2. In questo caso i punti pagati sarebbero, secondo il decreto 2, 2, 2, 2 (i punti di novembre sarebbero infatti 2 e non 3 perché il terzo punto non scatterebbe comunque). In definitiva, la perdita sarebbe di 2 punti da febbraio, che in lire significa (2 punti per 12 mesi per 6.800 lire) 163.200 in meno nel 1984. Poiché non viene previsto nessun riallineamento (tanto meno nel caso in cui l'inflazione sia al 10%) i due punti sarebbero persi anche nel 1985 con un costo di 12 punti per 12 mesi per 6.800 e cioè di 176.800 lire. In definitiva, nel biennio '84-'85 l'intervento di predeterminazione previsto produrrebbe una perdita di salario monetario rispetto all'attuale scala mobile di 340.000. Nel 1984 l'ammontare di scala mobile che si avrebbe con questo intervento sarebbe di L. 816.000 (408.000 di trascinamento più 408.000 in corso d'anno), che con un'inflazione al 10% coprirebbero un salario di 8.160.000 annuo. Finché il salario medio è di L. 15.247.000 il grado di copertura nel 1984 scenderebbe al 54% circa contro l'attuale 64%.

INFLAZIONE AL 12%

Se l'inflazione fosse del 12% dovrebbero scattare 12 scatti di contingenza con ripartiti (valutazione IREG): 4-3-2-3. Ne verrebbero sempre pagati 9 e cioè 2, 2, 2, 3. La perdita nel 1984 ammonterebbe a L. 224.400 e nel 1985 13 punti in meno ridurrebbero ulteriori 265.200 lire di perdita. In definitiva l'inflazione andasse al 12% la perdita in due anni sarebbe di 489.600 lire. Il grado di copertura scenderebbe al 44%.

Marco a 618 lire Borsa in rialzo Produzione -5,3%

ROMA — La riduzione di 23 lire nel cambio del dollaro è rimasta senza una chiara spiegazione benché la tendenza discendente duri ormai da due settimane. Gli effetti sui rapporti fra le monete del Sistema europeo, ed in particolare sulla lira, sono meno forti del previsto. La lira ha guadagnato lo 0,50% del dollaro, contro lo 0,10% di media delle valute europee. Il marco sale a 618 lire, avviandosi al traguardo delle 623 lire fissato nel riallineamento del 22 marzo 1983. Il ribasso del dollarouscita anche il tasso di sconto, portandolo all'11%, per difendere il franco da un deprezzamento eccessivo nei confronti del marco.

Il quadro è però quello di politiche monetarie e creditizie troppo strette, basate su alti tassi d'interesse — questa realtà non è scalfita dal ribasso dello sconto presso la Banca d'Italia — rispetto all'alto livello di disoccupazione e alla situazione produttiva di tutti i paesi europei. Il ribasso del dollarouscita nuove inquietudini, benché previsto e atteso, proprio per il fatto che avviene senza sostanziali riduzioni dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Gli USA continuano a finanziarsi coi deficit, utilizzando risorse importate, e questo costituisce un limite evidente alle possibilità di ripresa in Italia ed Europa.

Le reazioni positive che vengono dagli ambienti finanziari e dalle decisioni del governo a carico dei soli lavoratori dipendenti sono quindi più «ideologiche» che dovute a fattori economici. Le quotazioni di borsa sono salite attorno allo 0,50%, sul mercato ufficiale, dove si quotano le grandi società, ma al tempo stesso scende del 2,9% al mercato detto «ristretto», dove sono quotate società e banche di media dimensione. Gli ambienti finanziari apprezzano, pare, la tendenza del governo a proteggere i loro interessi nel piano fiscale — rigetto della proposta di imposta patrimoniale; rigetto di tassazione sui redditi finanziari ora cessata — e di ridurre le perdite, espandere la rete commerciale mentre nel campo della capacità produttiva vera e propria poco si fa. Basterebbe a questa politica di bilancio la FIAT con una vera e duratura ripresa alla quale sono mancati finora i fattori di domanda necessari. La stessa domanda di investimenti è stata dominata, finora, da impieghi di capitale destinati in larga misura a ristrutturare i settori coperti da perdite, e a salvataggio nel caso di qualche speculazione finanziaria precipitata in incontri difficili.

Nessun vero segno positivo, invece, dal fronte decisivo della produzione industriale. In dicembre la produzione industriale è rimasta sotto del 3,1%, interrompendo la serie in ripresa. Del resto, era noto che il disavanzo dell'import-export di merci aveva già dato in dicembre un contributo di 1900 miliardi. L'intero 1983 chiude con una riduzione del 5,3% nella produzione industriale, e si entra nel quarto anno di sostanziale recessione. Alcuni comparti molto chiacchierati per la ripresa, come quello meccanico-meccanismi di trasporto, ha prodotto il 6,5% in meno in dicembre. Qualche commentatore ha confuso i profitti della FIAT con una vera e duratura ripresa alla quale sono mancati finora i fattori di domanda necessari. La stessa domanda di investimenti è stata dominata, finora, da impieghi di capitale destinati in larga misura a ristrutturare i settori coperti da perdite, e a salvataggio nel caso di qualche speculazione finanziaria precipitata in incontri difficili.

Nessun vero segno positivo, invece, dal fronte decisivo della produzione industriale. In dicembre la produzione industriale è rimasta sotto del 3,1%, interrompendo la serie in ripresa. Del resto, era noto che il disavanzo dell'import-export di merci aveva già dato in dicembre un contributo di 1900 miliardi. L'intero 1983 chiude con una riduzione del 5,3% nella produzione industriale, e si entra nel quarto anno di sostanziale recessione. Alcuni comparti molto chiacchierati per la ripresa, come quello meccanico-meccanismi di trasporto, ha prodotto il 6,5% in meno in dicembre. Qualche commentatore ha confuso i profitti della FIAT con una vera e duratura ripresa alla quale sono mancati finora i fattori di domanda necessari. La stessa domanda di investimenti è stata dominata, finora, da impieghi di capitale destinati in larga misura a ristrutturare i settori coperti da perdite, e a salvataggio nel caso di qualche speculazione finanziaria precipitata in incontri difficili.

Secondo tavolo: a Craxi tante risposte diverse

ROMA — Ad eccezione della CISPSEL, che ha riunito i propri organismi dirigenti nella nottata, le organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto «secondo tavolo di trattativa» hanno espresso formalmente il loro consenso al protocollo d'intesa sulla politica dei redditi. Al di là del pronunciamento finale, molto variegato risulta l'arco delle osservazioni sulle singole questioni che danno corpo alla manovra governativa. Lo stesso presidente della CISPSEL, Armando Sarti, ha espresso al consiglio generale (che si è riunito solo a tarda ora) un giudizio molto articolato. Dopo aver giudicato positivamente alcuni aspetti dell'intervento del governo, come per esempio l'impegno per il controllo di prezzi e tariffe, Sarti si è detto preoccupato per la mancata conclusione: unilaterale del confronto e per il conseguente stop subito dal processo di costruzione di un patto sociale. Si è arrivati ha detto in sostanza Sarti — a un atto unilaterale che andava evitato perché non altera il Paese.

E in effetti la CISPSEL aveva tentato in extremis di proporre una soluzione alternativa (che tuttavia il ministro De Michelis ha respinto): si trattava di congelare per decreto due del quattro punti di febbraio, ma senza prefigurare nessuna soluzione definitiva. Si poteva cioè prendere una decisione che lasciasse impegnate le cosce nella sostanza e che al contempo facesse continuare il confronto e la ricerca di un'intesa. Insomma, il contrario di un atto unilaterale.

E veniamo ai piccoli imprenditori della CONFAP. Nell'esprimere il proprio sì, il presidente Vaccaro ha usato toni molto polemici nei confronti della Confindustria, accusandola di aver voluto concludere l'unica organizzazione legittimata a tutelare gli interessi degli imprenditori, con risultati che la Confapi giudica fallimentari.

Anche la Concommer-

ROMA — Una eccezionale mobilitazione del pentapartito ha per il momento salvato, per pomeriggio alla Camera, il progetto governativo sul condono edilizio. Per bloccare le eccezioni di costituzionalità riformulate da tutte le opposizioni, e nel timore che una sconfitta avesse in questo delicato momento gravi conseguenze sul governo, la maggioranza ha chiamato a raccolta tutti i suoi deputati e nonostante questo il voto segreto (310 al 254 no) ha confermato l'esistenza di tensioni e anche di contrasti: almeno una ventina di deputati del centro-sinistra ha votato contro il progetto Nicolazzi.

Di conseguenza nella stessa serata di ieri è cominciata la discussione generale del provvedimento. Lo scontro

Intanto rispuntano i franchi tiratori sul condono all'abusivismo edilizio

Il voto sull'eccezione di costituzionalità a Montecitorio segnato dalla defezione di una ventina di parlamentari della maggioranza - Adesso lo scontro in aula è sulle norme del progetto Nicolazzi

però tutti in piedi. Ed in particolare quei tre su cui più avevano insistito il comunista Francesco Loda e l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà nell'illustrare le ragioni giuridiche: 1) il condono, così com'è formulato, viola competenze esclusive delle Regioni; 2) si consuma una frode costituzionale; 3) il progetto di condono restano

tertia di amnistia: si pretende infatti che una semplice obblazione estingua i reati; 3) in condizioni, con la sanatoria, il processo penale ad atti amministrativi, ciò che è stato più volte giudicato inammissibile dalla Corte costituzionale.

Come si ricorderà, proprio questi problemi costituzionali furono sollevati ai primi del mese

il braccio di ferro tra governo e Camera, e la successiva decisione di rinviare il progetto in Commissione per il 20. In sala stampa di Palazzo Chigi, alle 18, scende Armando Sarti, presidente della Cispel, e annuncia di aver proposto al governo un mini-decreto sugli scatti di contingenza di lavoro e sul blocco di prezzi e tariffe per un mese. Cioè una misura che consenta di proseguire il negoziato sindacale per altri trenta giorni. Breve pausa di riflessione, e gli scatti di contingenza di lavoro sono rimasti su al primo piano, per vedere bene il testo dei decreti e poi consegnare la lettera. Se ne andranno solo dopo mezzanotte. I giornalisti chiedono: soddisfatto Carniti? Soddia-

«Soddisfatto? Sì, anche lui. «Moderatamente soddisfatto», precisa, «potrebbe andar meglio, ma va bene anche così. E ora di iniziare il consiglio dei ministri. Quanto durerà? Mezz'ora dicono gli esperti, ormai è tutto pronto, approvare i testi sarà solo una formalità...»

come appunto prevede il progetto, essendo che la legge potrebbe essere impugnata da un qualsiasi pretore davanti alla Corte Costituzionale, tra l'altro esponendo lo stesso abusivo a quel giudizio penale a cui ha sin qui cercato di sfuggire.

Né le cose sono più semplici nel merito. Piero Bonetti ha sottolineato come proprio il Centro-Sinistra ha preferito il processo di produzione di una distorsione grave e complessiva degli stessi strumenti operativi e giuridici del progetto. Così, invece di predisporre una legge nazionale di principi e articolare poi la normativa di dettaglio sulla base di apposite leggi regionali (per tenere conto delle grandi diversità del fenomeno dell'abusivismo), si è voluto prendere

un meccanismo totalmente accentrato di sanatoria, con il duplice scopo di accelerare al massimo i tempi di recessione degli oneri previsti a carico degli abusivi e di impedire che tali oneri finiscano nelle casse dei comuni anziché in quelle dell'erario.

Ma i quartieri abusivi sono nelle periferie delle medie e grandi città, soprattutto nel Centro-Sud e nelle isole, e nei quali quindi sussiste la esigenza di un intervento risanatore dei comuni, e massima dunque l'esigenza di mezzi finanziari adeguati per i poteri locali.

Giorgio Frances Polara